

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE  
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE IN TOSCANA**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 2020**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI**

**Audizione del comandante del Noe, Umberto Centobucchi, e del Comandante carabinieri forestale, Alessandra Baldassarri, di Grosseto**

**La seduta inizia alle 16.30**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del NOE e del comandante dei carabinieri di forestale di Grosseto. Comunico che gli auditi hanno preso visione della disciplina relativa al regime di pubblicità del resoconto stenografico della seduta che informa l'audito che della presente seduta sarà redatto un resoconto stenografico e, su motivata richiesta, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta; nel caso le dichiarazioni segrete entrassero a far parte di un

## BOZZA NON CORRETTA

---

procedimento penale, il regime di segretezza seguirà quello previsto per tale procedimento; si invita comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Sapete qual è l'oggetto di interesse della Commissione. Vedo che avete portato anche delle diapositive, quindi vi chiedo di spiegarci le vostre inchieste, le vostre indagini e poi eventualmente faremo le relative domande.

ALESSANDRA BALDASSARRI, *Comandante carabinieri forestale di Grosseto*. Buonasera. Sono il tenente colonnello Alessandra Baldassarri, comandante dei carabinieri forestali di Grosseto. Noi, a seguito della comunicazione da parte della prefettura di questa audizione innanzi alla Commissione parlamentare, abbiamo raccolto tutti gli elementi che potevamo avere agli atti di archivio, dai più recenti a quelli più datati, circa gli argomenti che ci sono stati posti all'attenzione. Vedete anche che nella presentazione si parla di elementi informativi, perché l'attività, soprattutto per quanto riguarda il primo argomento, quello dei gessi rossi... noi abbiamo fatto solo un accertamento preliminare e dopo, chiaramente, le attività sono state attenzionate alla procura e sono state condotte poi dal collega, dal colonnello Centobuchi, comandante del NOE. Procedendo in ordine di esposizione degli argomenti che ci sono stati attenzionati, il primo riguarda i gessi rossi nel territorio del comune di Scarlino. Stamattina c'è stato il sopralluogo, quindi mi aggiungo già la vostra visita sul posto, indicando soprattutto le tre destinazioni cui questi gessi rossi vengono mandati a seguito della produzione del biossido di titanio, che è gestita oggi dalla società Venator Italy. Le tre destinazioni sono: come rifiuti a discarica a piè fabbrica presso l'azienda stessa nel comune di Scarlino, come materiale di ripristino dell'ex cava di Montioni e come correttivo ammendante agricolo con il nome commerciale di «Agriges». Poi c'è ancora un sottoprodotto che viene in piccola percentuale riutilizzato come recupero rifiuto, che sono i cementifici. Andando avanti, la prima destinazione come rifiuti a piè fabbrica è una destinazione che noi, a livello di accesso, non abbiamo mai ispezionato e verificato. Da informazioni acquisite presso la Venator, si è a conoscenza che nel corso dell'anno 2019 - questo come dato di fatto perché è un documento

## BOZZA NON CORRETTA

---

ufficiale - sono stati smaltiti nella discarica a piè fabbrica circa 30 mila tonnellate di gessi rossi. Questo è un primo elemento che vogliamo mettere all'attenzione della Commissione.

PRESIDENTE. Sono stati smaltiti dove?

ALESSANDRA BALDASSARRI, *Comandante carabinieri forestale di Grosseto*. A piè di fabbrica. Si parla del primo sito. Sarebbe la discarica presso lo stabilimento, presso il luogo di produzione. Per quanto riguarda invece la seconda destinazione, che è quella che riguarda l'ex cava di Montioni, qui abbiamo la destinazione, quel che prendono i gessi rossi come materiale di ripristino dall'ex cava di Montioni. Si fa riferimento all'utilizzo dei gessi rossi nelle operazioni di recupero ambientale dell'ex cava di quel sito di Poggio Speranzona e Poggio Bufalaia, in località Montioni, nel comune di Follonica. Per tale destinazione, cioè un ripristino di ex cava esaurita e ripristino di aree degradate, i gessi rossi vengono utilizzati da circa quindici anni; quindi intorno al 2005. I gessi rossi, dallo stabilimento di Scarlino... per capire: anche noi facciamo una serie di verifiche, e anche su questo transito, perché questa destinazione prende il segmento gesso rosso, una volta chiaramente che viene prodotto. Parte dallo stabilimento di Scarlino e da lì viene a percorrere questo tratto stradale, che ovviamente è sempre lo stesso, e arriva all'ex cava di Montioni; quindi dal comune di Scarlino passa nella giurisdizione del comune di Follonica. Sono circa diciotto chilometri. Specificando bene questo tragitto, dallo stabilimento di Scarlino partono come rifiuto CER 061101 verso l'ex cava di Montioni. Questo rifiuto è della tipologia di quelli che possono essere recuperati e riutilizzati per diversi scopi, come da parte IV del decreto legislativo 152 del 2006, il testo unico ambientale, che all'allegato C parla di operazioni di recupero con il codice R10: trattamento in ambiente terrestre a beneficio dell'agricoltura o dell'ecologia. Il materiale oggetto del trasporto viaggia con formulario. Abbiamo voluto un attimino porre l'attenzione sulla quantità di questi trasporti intesi come camion, quantità di camion, e i viaggi che tutti i giorni vengono fatti su questo tratto stradale. Dalla Venator di Scarlino alla cava di Montioni verrebbe movimentata in una stima di massima: una quantità mensile di circa 40 mila tonnellate di

## BOZZA NON CORRETTA

---

materiale. Dunque, il settimanale 10 mila tonnellate e giornaliero 2000 tonnellate, che tradotti in trasporti mediante camion equivale a circa 70 trasporti al giorno, escludendo il prefestivo e i festivi del sabato e della domenica. Nel corso dell'ultimo decennio sono stati effettuati controlli di natura preventiva. È stata monitorata l'evoluzione e lo sviluppo della stessa nel tempo, anche in considerazione che l'area è prossima riserva naturale statale gestita dall'ex Corpo forestale dello Stato, oggi Arma dei carabinieri, denominata «la Marsiliana», e conseguentemente che i mezzi di trasporto del suddetto materiale transitano attraverso la riserva stessa. Si vede questo tratto di strada colorato di rosso che è all'interno di un'area evidenziata con il colore viola. Quello è un tratto della riserva naturale della Marsiliana, che è stata costituita nel 1980 e che chiaramente ha tutte le caratteristiche della vincolistica. All'interno di quest'area, che è un tratto di quei diciotto chilometri di strada che partono dallo stabilimento di Scarlino, passano al giorno dal lunedì al venerdì circa... chiaramente ci possono essere situazioni eccezionali, però di massima passano una settantina di camion che trasportano questi gessi rossi che poi vengono portati in cava. Ora, presso la cava è conservata una copia dell'autorizzazione ai sensi dell'articolo 208 e dell'articolo 298 bis del decreto legislativo 252 del 2006, rilasciata a Sepin Srl, che ha sede legale Scarlino. Sono autorizzazioni rilasciate dalla regione Toscana con due determinazioni, che hanno autorizzato presso l'ex cava di Montioni la bonifica fase uno e la bonifica fase tre. La bonifica fase due ancora è al vaglio dell'autorizzazione da parte della regione Toscana. Si specifica che la società Sepin, nell'attuale concessionaria che gestisce la cava di Montioni, dà informazioni raccolte; e si riferisce che la fase due è stata istituita, ma è ancora in fase di autorizzazione. Infine, giunti in cava, tecnicamente, tramite l'operazione meccanica della compattazione attraverso pale meccaniche, dovrebbero essere resi impermeabili, quindi non lavabili e suscettibili al rilascio di elementi inquinanti. I gessi rossi verrebbero recuperati. Infine, riguardo alla vincolistica, si rivela come l'area specifica intorno al perimetro di cava risulti privata da vincoli ambientali e paesaggistici, benché presenti in quest'area all'interno di un'area ovviamente più vasta che la circonda, che è invece sottoposta a una

## BOZZA NON CORRETTA

---

complessa e articolata vincolistica ambientale. Quindi, l'area che vedete colorata in verde è l'area che è ricompresa nel Parco di Montioni, prima del Parco provinciale. Con la soppressione delle province è diventato riserva regionale. Più accanto abbiamo la riserva statale della Marsiliana, quindi un'area particolarmente di pregio ambientale. La cava è stata ripristinata quasi successivamente con le gradinature che stamattina avete percorso con i mezzi. È da aggiungere che, in considerazione dell'approssimarsi dell'esaurimento di questa cava, noi continuiamo il monitoraggio anche e ovviamente per capire, evidenziare e individuare in via preventiva i nuovi siti, le nuove cave, che possono essere individuate come eventuale ipotesi successiva a quella della bonifica della cava di Montioni; quindi ci sono state altre ipotesi. Una di quelle che ci è stata attenzionata da un comitato è stata quella della cava della Bartolina, che però pare ad oggi essere stata al momento fermata. Amplificheremo, a seconda degli orientamenti dell'ente regionale. Terza destinazione: abbiamo detto gessi rossi piè fabbrica, gessi rossi cava di Montioni, Agriges. Dobbiamo dire che qui abbiamo fatto un controllo di natura, di accertamento. Come correttivo ammendante agricolo con il nome commerciale di «Agriges», i gessi rossi, riguardo a questo tipo di destinazione... sono stati effettuati alcuni preliminari accertamenti su questo utilizzo agronomico del prodotto nella piana di Scarlino. Si parla della fine del 2012 e dell'inizio del 2013. L'azienda Tioxide, oggi Venator, aveva iniziato a proporre agli agricoltori di zona - quindi si parla della piana di Scarlino - materiale di scarto sulla lavorazione del titanio, i cosiddetti «gessi rossi». Come ammendante correttivo sui terreni agricoli, gli accertamenti hanno riguardato i terreni agricoli su cui venivano distribuiti i gessi rossi col nome di «Agriges». Fino a quel momento erano inviati sempre con il codice che abbiamo evidenziato, 061101, presso l'ex cava dismessa di Montioni. Circa gli sviluppi di questa attività di primo accertamento, risulta essere stata poi effettuata dal NOE di Grosseto l'ampia indagine che è stata eseguita dalla Procura della Repubblica di Grosseto di cui vi parlerà il collega Centobuchi. Per quanto riguarda queste verifiche, abbiamo verificato però particolarmente che nel corso del 2010 l'allora titolare società Tioxide Europe aveva presentato e

## BOZZA NON CORRETTA

---

ottenuto al Ministero del Mipaaf domanda di iscrizione ai sensi del decreto specifico sugli ammendanti, il 75 del 2010, che riguarda il riordino e revisione dei materiali fertilizzanti all'allegato specifico correttivi (...) a registro dei fertilizzanti per l'agricoltura convenzionale di un fertilizzante appartenente alla famiglia dei correttivi, con il nome commerciale di «Agriges». È stato riconosciuto dal Mipaaf, infatti, come fertilizzante con tanto di numero di registrazione. Questa è un po' un'ampia panoramica sui gessi rossi che vi abbiamo messo a disposizione, sperando di aggiungere il nostro supporto di natura informativa all'indagine di cui vi parlerà il collega. Non so se volete che magari interrompa e si passi, sempre rimanendo a parlare dei gessi rossi, esponendo il collega e poi si passa ai siti amiatini e delle miniere. Grazie.

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. Grazie. Buonasera, Presidente. Saluto i signori componenti della Commissione. Io sono il tenente colonnello Umberto Centobuchi e sono il comandante del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Grosseto dal primo gennaio del 2015. In relazione all'argomento «gessi rossi», io ho avuto già modo di relazionare sinteticamente sull'attività svolta nel corso della missione che la Commissione ha svolto in provincia di Grosseto, in particolare a Scarlino, nel luglio del 2017, quando riferii al Presidente e ai membri della Commissione quello che avevamo fatto su questa indagine. L'indagine - mi piace ripercorrerla un pochino - è partita dalle risultanze di alcuni accertamenti che sono stati svolti a partire dal mese di ottobre del 2012 dal Corpo forestale, allora Corpo forestale dello Stato, e dal personale della polizia municipale di Scarlino, che aveva fatto eseguire dei campionamenti di Agriges, che era stato oggetto di spandimento in alcuni poderi della località di Pian d'Alma dello stesso comune, che ricadevano nell'ambito del complesso agricolo forestale regionale le Bandite di Scarlino. In particolare, da quegli accertamenti è emerso che le analisi di laboratorio hanno evidenziato la presenza di elementi in concentrazione superiore a quella massima consentita dalla tabella 1 lettera A allegato 5, la parte IV del testo unico ambientale, in relazione alle soglie di

## BOZZA NON CORRETTA

---

contaminazione del suolo e sottosuolo per i parametri cromo, che è stato rilevato con una concentrazione pari al doppio del limite massimo consentito, e del vanadio, rilevato in concentrazioni sette volte superiori al limite massimo consentito; metalli pesanti, quindi. La polizia municipale di Scarlino, ovviamente, refertò all'epoca le risultanze di queste attività, di questi accertamenti preliminari alla procura di Grosseto. Ricevemmo noi del NOE di Grosseto una delega specifica dalla procura nella persona del dottor Stefano Pizza, ascritta al procedimento penale, che allora era il 13/19 modello 45, quindi ignoti atti relativi; quindi all'approfondimento delle indagini relative a queste risultanze. A partire dal 2013, quando un abbiamo ricevuto la delega, abbiamo svolto una serie di attività preliminari tese innanzitutto a prendere atto visivamente anche delle località ispezionate dalla polizia municipale, analizzando poi la documentazione acquisita dal Corpo di polizia municipale e ricostruendo quello che era stato un po' il quantitativo di Agriges commercializzato dall'allora Huntsman Tioxide Europe di Scarlino, oggi Venator Italy, destinandolo a uso agricolo, quindi come correttivo...

PRESIDENTE. Scusi se interrompo. I campionamenti della polizia municipale e della forestale erano su terreni dove si usava il fertilizzante?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. Non si usava il fertilizzante, ma erano stati questi terreni delle Bandite di Scarlino proprio adibiti a spandimento di questo Agriges, che veniva ceduto quasi regalandolo, in particolare, perché all'epoca veniva ceduto dall'azienda a un euro a tonnellata, quindi quasi un regalo, proprio per verificarne effettivamente forse l'apporto ai terreni, salvo poi verificare che ci fossero questi elementi in concentrazioni superiori ai limiti consentiti. Si trattava di una serie di poderi ricadenti in questo complesso agricolo forestale, che fa parte del patrimonio indisponibile della regione Toscana e gestito dalle Bandite di Scarlino. La nostra delega fu espletata in primo luogo corroborando quelli che erano stati gli elementi emersi a

## BOZZA NON CORRETTA

---

seguito dell'attività della polizia municipale, ricostruendo quindi un quantitativo che mi risulta pari a circa 5 mila quintali di questi gessi rossi, oggetto di spandimento in questi terreni, e formulando le prime ipotesi di reato, che allora ricordo erano ascritte a un articolo 256 comma 1 del testo unico; quindi parlavamo di un'ipotesi di gestione illecita dei rifiuti. A esito dei nostri primi accertamenti, la procura, da modello 45, passò il fascicolo a modello 21, quindi con iscrizione già dei primi soggetti come indagati, e in particolare il procedimento passò al numero 2.353/14 RG modello 21, titolare sempre il dottor Stefano Pizza., il quale, su nostra richiesta, nel settembre del 2014 ebbe a nominare due diversi CTU, due consulenti. Due perché ovviamente c'era da verificare gli ambiti diversi dei due differenti destini, che in particolare furono attenzionati dei gessi rossi verso le attività di ripristino ambientale e verso la commercializzazione come ammendante in agricoltura nel settore agronomico; per cui furono nominati un agronomo e un chimico. Insieme ai consulenti, poi l'attività ebbe ulteriori sviluppi attraverso una serie di accessi allo stabilimento mirati all'acquisizione di copiosa documentazione amministrativa relativa al regime autorizzatorio, anche alla documentazione in possesso di ARPAT, perché andammo anche presso il Dipartimento ARPAT di Grosseto per acquisire ulteriore documentazione in materia, e con i periti... quindi si visionò l'intero processo produttivo. Si visionò la discarica a piè di fabbrica di cui parlava la collega Baldassarri. Si visionò e si ispezionò anche soprattutto l'ex cava di quarzite di Montioni di Follonica. L'azienda risultava regolarmente autorizzato con AIA della provincia eccetera e in particolare furono... attenzione questi due diversi settori. In merito all'Agriges, accertammo che effettivamente la Tioxide Europe era all'epoca autorizzata per commercializzare questo prodotto come correttivo in agricoltura, avendo ottenuto nel 2009, come accennava la collega, l'iscrizione al registro dei fabbricanti dei fertilizzanti dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Nel 2010 addirittura ottenne anche l'iscrizione del solfato di calcio precipitato nella tabella dei fertilizzanti prevista dal decreto legislativo 75 del 2010. Da questa iscrizione nacque il nome commerciale di «Agriges». È da qui che comincia la storia dell'Agriges. Per quanto riguarda,

## BOZZA NON CORRETTA

---

analogamente, l'attività di ripristino ambientale, verificammo che anche questa era regolarmente autorizzata da determinate rilasciate dalla provincia di Grosseto e dal comune di Follonica, sulla scorta anche di un accordo volontario tra la regione Toscana, la provincia di Grosseto, i comuni del comprensorio; quindi parliamo di Follonica, Roccastrada, Montieri, Massa Marittima, Gavorrano e Scarlino stesso. Verificammo questa regolare autorizzazione anche all'avvio di questi gessi rossi all'attività di ripristino ambientale e morfologico dell'ex cava di quarzite, fino a quando, nel corso di uno di questi accessi, insieme ai CTU, furono eseguiti diversi campionamenti, in particolare del prodotto Agriges indicato dalla stessa azienda come pronto alla vendita, quindi da avviare ai grossisti, di gesso rosso campionato all'altezza dell'impianto di trattamento dell'effluente acido, quindi dove veniva effettivamente prodotto, e anche di un rifiuto violaceo, così definito, che rilevammo nella ex cava di quarzite di Montioni e che ci colpì perché aveva proprio questo colore viola acceso e che era costituito da dei rifiuti affioranti dalla massa e che percolavano con questa colorazione particolare. I rapporti di prova di questi campionamenti poi fecero emergere delle risultanze dalle quali noi ovviamente prendemmo contezza. Prendemmo contezza di quella che poteva essere un'ipotesi di reato più complesso, più articolato, perché il campione di gesso rosso, in particolare, che era stato campionato in fabbrica, quindi all'altezza dell'impianto di trattamento del fluente acido, era risultato non idoneo all'utilizzo per recupero ambientale. Questo perché presentava concentrazione di cloruri nel test di cessione superiori ai limiti imposti dall'allegato 3 del DM 98 e, inoltre, il superamento di concentrazioni di soglia di contaminazione per i metalli pesanti di quella tabella 1 allegato 5 parte IV, relativamente ai parametri berillio, cobalto, cromo totale, cromo esavalente, rilevato cinque volte superiore al limite consentito, e vanadio; quindi per tutti questi elementi. La relazione peritale del consulente si conclude proprio con un giudizio di non idoneità per questi motivi al ripristino ambientale, ma di idoneità allo smaltimento in discariche autorizzate a ricevere questo rifiuto, che è stato classificato «rifiuto speciale non pericoloso». Analogamente, il campione di Agriges, eseguito nel cumulo del prodotto pronto alla vendita, è

## BOZZA NON CORRETTA

---

risultato non conforme alla normativa di cui al decreto legislativo 75 del 2010, normativa di settore, perché non rispettava le concentrazioni minime di calcio e di zolfo, intanto, e inoltre presentava una concentrazione di cromo esavalente superiore al limite imposto dal medesimo decreto: oltre sei volte il limite. Quindi, entrambe le circostanze. Il terzo campione era quello del rifiuto con l'acido di cui ho parlato poc'anzi. Anche questo è risultato non conforme ai criteri previsti nell'utilizzo per recupero ambientale perché presentava concentrazioni nel test di cessione superiori ai limiti imposti dall'allegato 3 al DM 98 relativamente ai parametri: carbonio organico disciolto, nichel, cloruri, fluoruri e solfati; ed inoltre presentava il superamento delle CSC per i metalli pesanti relativamente ai parametri di antimonio, arsenico, mercurio e vanadio. Quindi, le relazioni peritali si sono concluse con una sentenza di inidoneità sia all'utilizzo dell'attività di recupero ambientale per i gesti rossi sia all'utilizzo in agricoltura come ammendante. Partendo da questo assunto, è stato ragionevole ritenere per noi che, non potendo essere impiegati in questo modo, dovessero essere invece smaltiti questi rifiuti in discariche autorizzate a riceverli; per cui abbiamo, con un lavoro abbastanza certosino e complesso, ricostruito un po' tutti i volumi di questi rifiuti gestiti nell'ambito degli anni 2012, 2013 e 2014; ed in particolare risultò che ne erano stati trattati circa 710 mila tonnellate, di cui 5 mila circa come Agriges e 705 mila circa come rifiuto gesso rosso da avviare ad attività di ripristino ambientale della cava di quarzite di Montioni. Da questi volumi abbiamo ricostruito quello che poteva essere secondo noi un'ipotesi di ingiusto guadagno, dovuto al sensibile abbattimento dei costi che avrebbe dovuto sostenere, ovviamente tenendo conto di questa ipotesi, l'azienda per lo smaltimento di questi rifiuti. Fatti i dovuti calcoli, è uscita fuori una somma pari a circa 48 milioni di euro o qualcosa del genere; quindi sicuramente un ingiusto profitto, sempre con riferimento all'ipotesi di reato formulata, che giustificava, insieme ad altri elementi oggettivi e soggettivi, quella che era l'ipotesi che noi ci sentimmo di formulare di un reato di attività organizzate per il traffico illecito, poiché, oltre all'ingiusto profitto, c'era l'ingente quantitativo di rifiuti, 710 mila tonnellate, c'era il carattere imprenditoriale, una serie di condotte ovviamente

## BOZZA NON CORRETTA

---

ripetute nel tempo, c'era l'offensività della condotta. In qualche modo, quindi, ci sentimmo di poter formulare una prima ipotesi di articolo 260 del testo unico ambientale, oggi 452 *quaterdecies* del codice penale, rimettendo all'Autorità giudiziaria mandante una nota informativa datata 25 settembre 2015, nella quale evidenziammo quello che avevamo raccolto fino ad allora e posizioni di eventuale responsabilità su cui poter approfondire le indagini ascritte a tre personaggi, in sintesi: l'amministratore delegato *pro tempore* - ricordo - della Tioxide Europe, il direttore dei lavori del progetto di ripristino ambientale della cava di Montione e il responsabile delle Bandite di Scarlino. Dal 25 settembre 2015, data in cui abbiamo depositato questa informativa, abbiamo poi appreso che la procura della Repubblica di Grosseto, non ritenendosi competente sull'ipotesi di reato, aveva trasmesso il fascicolo processuale alla procura della Repubblica di Firenze Direzione distrettuale antimafia per competenza sul reato, ma da allora, purtroppo, il mio reparto non ha avuto più attivazioni in merito; quindi non siamo stati più ulteriormente delegati; perciò la nostra attività, purtroppo, si è fermata a quel periodo. Mi risulta che il fascicolo della procura della Repubblica di Firenze DDA è stato iscritto al numero 105.787/15. I PM di riferimento erano, mi risultano, il dottor Squillace e il dottor Coletta. Il dottor Squillace è attualmente procuratore capo della procura di Livorno e il dottor Coletta credo sia passato da DDA a procura ordinaria a Firenze. La situazione attuale è che la Venator Italy continua a gestire i gessi rossi come ha sempre fatto, anche in forza di una determina della regione Toscana del 2017, che li ha autorizzati anche in deroga alla normativa... e attuatore la società Sepin presso la ex cava di quarzite di Montioni, dove, come diceva la collega, vengono conferite circa 450 mila tonnellate di gessi rossi all'anno. Attualmente dovremmo aver superato i 3 milioni di tonnellate, da quando...

PRESIDENTE. Adesso il procedimento è a Firenze?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. Il procedimento è a Firenze. Potrei

## BOZZA NON CORRETTA

---

dire «sarebbe» a Firenze. Io vorrei poter dire «è» a Firenze, però io non so, Presidente, se.. qui sono due le ipotesi: essendo trascorsi cinque anni, o il procedimento è stato archiviato, ma io non ne ho contezza oggettiva, o il provvedimento è passato in delega a qualche altro organo di polizia giudiziaria. Certamente il NOE di Grosseto non è stato più coinvolto.

PRESIDENTE. Non so se la scelta del traffico illecito abbia complicato la via giudiziaria, chiamiamola così, però ho una domanda da profano: c'è un inquinamento; ci sono degli sforamenti tabellari. L'inchiesta è morta, l'azienda continua a fare quello che faceva prima, la regione continua a erogare. È normale tutto questo?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. Io vorrei poter dire di no, però io sono un investigatore e ovviamente non mi permetto di entrare nel merito dei procedimenti burocratico amministrativi delle autorità competenti né ovviamente nel merito di questioni tecniche di chi evidentemente ha stilato un documento di analisi di rischio in base al quale si ritiene che questi gessi rossi non siano effettivamente dannosi per la salute pubblica. Quello che so dirle di certo è che noi non certo ritenevamo l'indagine conclusa; anzi, avendo appena formulato un'ipotesi di reato così importante come l'ex 260 del testo unico ambientale, l'indagine secondo noi era suscettibile e richiedeva molti approfondimenti, trattandosi di un'ipotesi di reato diversa, attraverso una serie di attività di polizia giudiziaria anche un pochino più efficaci, un pochino più penetranti, un pochino più incisive, che avremmo voluto poi compiere. È vero che avevamo avuto diversi campionamenti che hanno avuto risultanze negative, ma è anche vero che probabilmente sarebbe stato ragionevole ritenere che sarebbe stato meglio anche fare ulteriori campagne di campionamento.

PRESIDENTE. Mai nulla è stato sequestrato?

## BOZZA NON CORRETTA

---

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. Mai nulla è stato sequestrato, però, come riferii nella circostanza dell'ultima missione della Commissione dell'onorevole Bratti e ai membri della Commissione, noi abbiamo fatto delle richieste. In quell'epoca io mi permisi - ovviamente non sapendo che fine avesse fatto questo fascicolo, se fosse ancora pendente - di chiedere la segretezza, e mi fu concessa, dovendo parlare di attività che per me erano attività di indagine in corso. Ora, non so nemmeno dirle se siano in corso o no, perché non ne ho riscontro, però delle richieste le avevamo fatte. Avevamo fatto delle richieste di attività di indagine particolari e delle richieste anche di misure cautelari reali, perché ritenevamo, come riteniamo oggi, che il problema vada affrontato in maniera più articolata, in maniera più complessa, in maniera globale. Certamente, le risultanze sono dati oggettivi, ma rimangono quattro campionamenti: i nostri tre con i consulenti e quello della polizia municipale. Sono quattro e parlano chiaro. Sono stati fatti, almeno i nostri, con campioni rappresentativi, cioè attraverso una quartatura, quindi con procedimenti che danno una rappresentatività al campione in base alle norme tecniche di riferimento, ma certamente noi ci ritenevamo all'inizio di un'indagine da approfondire, vista l'ipotesi che avevo formulato.

GIOVANNI VIANELLO. Ringrazio ovviamente i comandanti per questa audizione. Io volevo comprendere un po' meglio se, nell'espletamento di queste indagini, in qualche maniera era stata coinvolta l'ARPAT; e poi se i consulenti del CTU di cui parla erano consulenti del pubblico ministero.

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. Erano consulenti del pubblico ministero, sia l'agronomo che il chimico. ARPAT non è stata coinvolta nei campionamenti perché i consulenti, ovviamente, hanno proceduto e operato con loro collaboratori, rivolgendosi poi a dei laboratori di fiducia. In particolare, si tratta di Palmer, società di Latina, Palmer società consortile

## BOZZA NON CORRETTA

---

Arl Parco scientifico e tecnologico del Lazio meridionale, che ha sede legale a Latina, in via Carrara 12 A. L'ARPAT invece è stata coinvolta nella misura in cui è stato necessario acquisire della documentazione anche in ARPAT per verificare determinate situazioni relative a delle attività di campionamento e di controllo che aveva svolto il Dipartimento.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, non è stata utilizzata l'ARPAT, ma si è pagato come consulenza dei privati. Perché non è stata utilizzata l'ARPAT?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. Sostanzialmente perché, a nostro giudizio, la figura di un consulente per la procura può assurgere poi a un peso magari diverso anche in fase dibattimentale. Poi avevamo dei rapporti, direi, quasi quotidiani con diversi consulenti nell'ambito di attività di indagine, quindi abbiamo sempre svolto... e la procura ha condiviso la nostra idea.

PRESIDENTE. Forse qualcuno dell'ARPAT avrebbe potuto ipotizzare un mancato controllo.

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. Io questo non mi sento di dirlo, Presidente. Non mi sento assolutamente di dirlo perché con ARPAT di Grosseto non ci sono mai stati minimi dubbi.

PRESIDENTE. Però perché questi sforamenti sono venuti da un campionamento della polizia locale e non da ARPAT, che dovrebbe fare i controlli?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. È una bella domanda alla quale però non so come rispondere. Certamente, la polizia municipale si è appoggiata a un altro

## BOZZA NON CORRETTA

---

laboratorio, che è il CAIM di Follonica, e non laboratori di ARPAT. Noi ci siamo appoggiati tramite i consulenti a quest'altro laboratorio di Latina. Non so. Io so che ARPAT è intervenuta anche in sede di conferenze di servizi, sostenendo che i parametri nell'ambito dell'attività di controllo sono stati sempre costanti nel tempo, però effettivamente il nostro dato stride con il loro, in qualche modo. Questo è inconfutabile ed è stato oggetto di immediata riflessione anche da parte nostra.

PRESIDENTE. Voi avete visto i controlli ARPAT? Avete visto che erano tutti fuori questi valori fatti prima del 2014?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. Dai rapporti avuti con ARPAT potrei dire che ricordo che loro ci dissero - siamo in un periodo successivo all'indagine - che avevano trovato qualche valore, qualche parametro superiore, però a distanza di tempo ci avevano assicurato che il tutto era rientrato. Questo è quello che ci dissero, perché c'è stato un momento in cui fu proprio ARPAT a venire da noi, a prendere contatti con noi e a sostenere: c'è qualcosa che non quadra, c'è qualche valore esagerato. A distanza di qualche tempo - parlo di qualche mese - quando noi abbiamo richiesto ancora riscontri di questa situazione, loro ci hanno detto che la situazione era rientrata e che quindi tutto era sotto controllo. Questo lo ricordo.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

*(La Commissione prosegue in seduta segreta indi riprende in seduta pubblica)*

ALBERTO ZOLEZZI. È possibile avere la relazione di non idoneità della CTU relativa ai metalli pesanti? Quindi ha confermato che ARPAT non ha fatto a voi segnalazioni formali di superamento

## BOZZA NON CORRETTA

---

dei limiti.

UMBERTO CENTOBUCCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. Sono stati oggetto di colloqui investigativi, di scambi informativi con il personale del dipartimento.

ALBERTO ZOLEZZI. Quindi immagino che non abbiate ricevuto segnalazioni relative ai prodotti del titanio. Ci risulta che il 17 febbraio 2020, cioè due giorni fa a livello di commissione europea sia stato inserito in una tabella di sostanze da normare entro 18 mesi in quanto cancerogeno classe 2B. Non è la classe peggiore, però probabilmente entro 18 mesi potrà venire qualche cosa legata al prodotto e non solo ai rifiuti, però vi chiedo se voi sui prodotti finali avete avuto qualche segnalazione.

UMBERTO CENTOBUCCHI, *Comandante del Noe di Grosseto*. No, nessuna evidenza, nessuna segnalazione, onorevole Zolezzi. Conoscevo la vicenda di cui ha parlato adesso relativa ai prodotti del titanio, però non posso riscontrare con segnalazioni ulteriori.

ALESSANDRA BALDASSARRI, *Comandante carabinieri forestale di Grosseto*. Accanto all'argomento dei gessi rossi, l'altro argomento che ci è stato attenzionato è quello dei siti di minerali sul monte Amiata. Esattamente il quesito prevede l'area bonificata del sito minerario di Bagnore, comune di Arcidosso con particolare riferimento a criticità del fiume Paglia causate da miniere di cinabro. Brevissima premessa: si parla del cono del monte Amiata. Quella circonferenza gialla è il versante del cono del monte Amiata che guarda alla provincia di Grosseto, perché poi c'è l'altro versante che invece interessa la provincia di Siena, quindi quello riguarda il versante grossetano. Nel cerchio rosso, l'ho proprio voluto evidenziare, perché circoscrive tutta l'area che è interessata dagli ex siti minerari, perché attualmente non c'è più nessuna miniera attiva e le centrali

## BOZZA NON CORRETTA

---

geotermiche che poi sarebbe il terzo argomento che è stato posto all'attenzione di questa commissione. Si parla di un vulcano, quindi la zona è prettamente vulcanica e l'escavazione, cioè il minerale che riguarda questi siti minerari è il cinabro risale a tempi molto antichi. Ora senza andare troppo lontani, si parla anche di un'attività fiorente nel medioevo. Più di recente con la rivoluzione industriale il cinabro ha portato il monte Amiata a essere il secondo sito di produzione di questo estratto del cinabro, che è il mercurio, a livello mondiale. Il cinabro esattamente è solfato di mercurio. È un minerale che appartiene ai solfuri e chimicamente è un'unione di zolfo e di mercurio, quindi di per sé un minerale tossico. Da questo minerale tramite arrostitimento e successiva condensazione si estraeva il mercurio. Se si guarda qui, è ancora più evidenziato. Domani quando effettuerete il sopralluogo, mi è piaciuto rappresentarvi proprio quel cerchio rosso che evidenziavo. Troverete tutto concentrato in questa area. Praticamente è lungo la strada, la SS23, in cui troverete, partendo da località Aiole poi tutti gli altri siti: il sito di Bagnore che è un sito estrattivo, poi l'altro sito del fosso delle puzzole che è un altro sito estrattivo del cinabro. Contestualmente le due centrali geotermiche sono sempre su questo sito. Andando avanti velocemente... Questa è un'elaborazione di sezione. In questa immagine si evidenzia l'ubicazione dei siti minerari. Contestualmente da informazioni che si sono assunte anche in luogo, oltre al sito minerario c'è anche... Bisogna mettere la diapositiva prima. Il primo sito che troverete nel sopralluogo di domani dovrebbe essere quello della località delle Aiole. Lì che è tra l'altro il forno in cui veniva cotta questa roccia vulcanica estratta dalle miniere, il cosiddetto "cinabro" e a seguito di cottura veniva a quel punto estratto questo minerale che è il mercurio. Questo minerale veniva estratto dalla miniera delle Bagnore che ispezionerete domani che è accanto. Si parla di un raggio di due chilometri. È un po' più avanti da questo fosso delle puzzole. C'è la proiezione anche della foto che vedrete proprio domani, perché così è. Quindi andando avanti, troverete questo fosso delle puzzole che così proprio si presenta dalle foto che abbiamo fatto in questi giorni che è tombato. Chiaramente al momento non è ispezionabile e da lì partivano – c'è la rete ferroviaria – i carrelli che arrivavano direttamente in località Aiole in

## BOZZA NON CORRETTA

---

cui c'era questo forno che bruciava questo materiale. Sul sito, andando avanti... Ecco questo è il carrabile che veniva percorso dai carrelli e dall'alto vedete un'immagine del 1978 in cui era ancora esistente questo forno in località Aiole. Domani quando andrete in questa località Aiole, andando avanti vedrete che la situazione è questa, cioè attualmente c'è un eliporto e cerchiata in rosso c'è l'area bonificata. Questa area bonificata era l'area in cui esisteva il forno in cui veniva cotto il cinabro e a seguito di questa cottura veniva estratto il mercurio. Rimaneva che cosa poi come residuo? Quello che viene chiamato il cosiddetto "rosticcio", cioè il rosticcio è una pietra cotta che veniva depositata sul sito. È stata poi necessaria negli anni 2000 la bonifica che è stata effettuata nella formula cosiddetta "a panino", cioè uno strato di rosticcio compattato, poi sopra materiale impermeabile fino ad arrivare a una copertura con tessuto erboso. Prima di questa fase era stata realizzata una prima bonifica a un impianto di pineta di pino nero che poi è stata ritagliata e poi quella a seguire è la foto del cantiere che poi ha portato all'eliporto. Una precisazione abbiamo voluto farla sul fiume Paglia, perché viene chiesto nel quesito delle criticità che provengono da queste miniere del cinabro, le criticità che sono state addotte al fiume Paglia. A onor del vero il fiume Paglia non attraversa la provincia di Grosseto, quindi il fatto che è stato messo in questo quesito, abbiamo approfondito, che in effetti questo fiume Paglia che poi attraversa anche Orvieto e poi arriva fino al Tevere, è un affluente del Tevere, nei bacini idrografico ha una serie di affluenti. Uno di questi è il Siele che è nel comune di Castell'Azzara e che si vede in alto. Non l'ho cerchiato, perché è scritto in maniera molto piccola. È il secondo affluente, partendo dall'angolo sinistro in alto che va a finire in questo fiume Siele. Con l'altra cartina, quella amministrativa, si vede dove passa il fiume Siele che non passa assolutamente nella provincia di Grosseto; solo che nel comune di Castell'Azzara c'è questo torrente Siele che poi affluisce al fiume Paglia. Abbiamo voluto ulteriormente con la slide successiva ispezionare e verificare. Sulle sponde del torrente Siele che è un affluente del Paglia esiste questa miniera del Siele che è un altro sito minerario che rientra nella provincia in piccola parte di Grosseto. Ora è stato trasformato in un museo e anche qui vi era una

## BOZZA NON CORRETTA

---

ricca attività, soprattutto sviluppatasi durante la seconda rivoluzione industriale nel 1900. Qui vi era una delle più importanti miniere estrattive di produzione e di cottura del cinabro. In sito anche lì vi era la presenza dello scarto di questa lavorazione, cioè del famoso rosticcio che in parte... si parla quindi sono informazioni che sono state recuperate da memorie storiche del posto. Veniva depositato sul sito di lavorazione questo rosticcio e anche lì nel 2000 risulta essere intervenuta una bonifica e se si guarda questa immagine, si vede il torrente Siele. È nell'angolo destro e lì chiaramente vi è subito accanto l'impianto di cottura del cinabro, quindi si ipotizza... Non so perché si parla di questa... A noi non ci è arrivato preciso un esposto o una segnalazione dettagliata, però abbiamo voluto approfondire, incuriositi dal fatto che si parla del fiume Paglia in provincia di Grosseto, quindi se deve avere un rilievo, è perché questa miniera del Siele si trova sul torrente Siele che è un affluente del fiume Paglia, quindi in parte la provincia di Grosseto con questo presidio minerario importante risulta giustamente essere interessata e quindi indicata nel quesito. Poi andando avanti velocemente si arriva alla geotermia. La mappa è sempre quella che ho presentato prima, quindi troverete insieme a questi siti minerari le due centrali: quelle di Bagnore tre e Bagnore quattro. Quella di Bagnore uno come si vede nella proiezione non è neanche indicata, perché non c'è più, è stata smantellata. Bagnore due è stata attualmente occupata da uffici. Nell'immagine successiva c'è un'immagine satellitare che ancora meglio vi può indicare quello che domani andrete a ispezionare. Andando avanti, ci sono tutta una serie di immagini. Dal punto di vista paesaggistico per evidenziare, sono aree di particolare pregio. L'area inclusa nella tutela prevista dall'articolo 142 del decreto legislativo n. 42 del 2004 e quindi hanno chiaramente un particolare pregio di natura ambientalista e poi questo sito si trova tra due siti protetti: uno è la riserva naturale regionale del monte Labbro che è una zona speciale di conservazione del cono dell'Amiata. Si trova in mezzo a queste due aree particolarmente protette, come si vede anche nella proiezione. Questa è la sezione del vincolo paesaggistico in cui ricadono queste due centrali. Ora non mi dettaglio nella descrizione delle due centrali e della loro installazione, in quanto poi è

## **BOZZA NON CORRETTA**

---

materia tecnicamente di competenza dell'ARPAT. Grazie e a disposizione.

PRESIDENTE. A vostro giudizio che relazione c'è lo storico inquinamento da parte del mercurio, quella lavorazione lì e la geotermia? Potrebbe esserci una relazione?

ALESSANDRA BALDASSARRI, *Comandante carabinieri forestale di Grosseto*. Non possiedo la competenza tecnica in materia per dare valutazioni di natura prevalentemente tecnica. È un'analisi da fare soprattutto per la presenza sul terreno. Insistono diversi tipi di utilizzazione. Si parla storicamente di utilizzazione mineraria, dopo si è realizzata – si parla degli anni'80 – la geotermia. Il sito ho voluto proprio rappresentarvelo, perché siate domani anche voi un pochino in proiezione già sul sito con l'idea che è veramente un cerchio in cui nel raggio di pochi chilometri c'è una concentrazione di presenze di utilizzazione di natura abbastanza invasiva.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 17.30**